

Stefania Leone, Miriam Della Mura  
(a cura di)



## **Creare società**

Approcci e contesti di *youth work* e agire creativo



**FrancoAngeli** 

## **Scienze umane e Società**

*diretta da Stefania LEONE – Università di Salerno*

### **Comitato scientifico**

Rita BICHI – Ordinario di Sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano  
Giuseppina CERSOSIMO – Ordinario di Sociologia, Università di Salerno  
Emilio D'AGOSTINO – Ordinario di Linguistica, Università di Salerno  
Annibale ELIA – Ordinario di Linguistica, Università di Salerno  
Franca FACCIOLO – Ordinario di Comunicazione Pubblica, Sapienza Università di Roma  
Anuška FERLIGOJ – Full Professor of Statistics, University of Ljubljana  
Giacomo FERRARI – Ordinario di Linguistica, Università del Piemonte Orientale  
André-Paul FROGNIER – Professeur émérite en Science Politique, Université de Louvain  
Jürgen KRIZ – Professor emeritus für Psychotherapie und Klinische Psychologie, Universität Osnabrück  
Emanuele INVERNIZZI – Ordinario di Economia e tecnica della comunicazione aziendale, Università IULM, Milano  
Béatrice LAMIROY – Professeur ordinaire de Linguistique, Université Catholique de Louvain  
Gianni LOSITO – Ordinario di Sociologia, Sapienza Università di Roma  
Domenico MADDALONI – Ordinario di Sociologia, Università di Salerno  
Alberto MARRADI – Professore emerito di Metodologia delle scienze sociali, Università di Firenze; Profesor titular de Metodología, Universidad de Buenos Aires (UBA)  
Paolo MONTESPERELLI – Ordinario di Sociologia, Sapienza Università di Roma  
Mario MORCELLINI – Ordinario di Sociologia dei processi culturali e comunicativi, Sapienza Università di Roma  
Takuya NAKAMURA – Ingenier de Recherche, Université de Marne-La-Vallée  
Patricia NÚÑEZ GÓMEZ – Profesora de Comunicación, Universidad Complutense de Madrid  
Félix ORTEGA MOHEDANO – Profesor de Comunicación y Educación, Universidad de Salamanca  
Juan Ignacio PIOVANI – Catedrático de Metodología, Universidad Nacional de La Plata  
Juan José PRIMOSICH – Profesor titular de Sociología, Universidad de Tres de Febrero, Buenos Aires  
Raffaele RAUTY - Ordinario di Sociologia, Università di Salerno  
Alfonso SIANO – Ordinario di Marketing e comunicazione, Università di Salerno  
Max SILBERZTEIN – Professeur ordinaire de Linguistique Computationnelle, Université de Franche-Comté  
Stephen TURNER – Distinguished Professor of Philosophy, University of South Florida  
Giulia URSO – Ricercatore di Geografia economica, Gran Sasso Science Institute (GSSI)

### **Comitato editoriale**

Claudia CAPONE – Università di Salerno; Miriam DELLA MURA – Università di Salerno; Alberto Maria LANGELLA – Università di Salerno; Alessandro MAISTO – Università di Salerno; Simona MESSINA – Università di Salerno; Andrea ORIO - Università di Salerno

La collana *Scienze umane e Società* si propone come spazio interdisciplinare di studio e di ricerca su temi di interesse sociale e generazionale. Il progetto intende contribuire alla riflessione su questioni di carattere teorico, gnoseologico, epistemologico ed empirico attraverso uno strumento di confronto tra studiosi delle scienze umane: sociologi, linguisti, metodologi della ricerca, economisti, storici, geografi, studiosi della comunicazione e delle tecnologie dell'informazione, dei processi istituzionali e delle politiche pubbliche.

La collana pubblica lavori scientifici diversificati, organizzati in tre categorie: testi (monografie, manuali e libri didattici); studi e ricerche; *proceedings* ed esperienze. In quest'ordine, la tripartizione è rappresentata dai colori dei simboli quadrati riportati in copertina, che indicano la categoria identificativa.

Il progetto si rivolge a studiosi, esperti e operatori della conoscenza del mondo accademico e professionale per rispondere a interessi di ricerca, di divulgazione scientifica e di supporto tecnico-scientifico; i testi a scopo didattico sono orientati al pubblico degli studenti dell'area delle scienze umane.

Il sistema di valutazione dei testi è la revisione anonima da parte di almeno due *referees* scelti in base alla specifica competenza.



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

**FrancoAngeli Open Access** è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

<https://www.francoangeli.it/autori/21>

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Stefania Leone, Miriam Della Mura  
(a cura di)



## **Creare società**

Approcci e contesti di *youth work* e agire creativo



**FrancoAngeli**

## **Chiamata alle arti**

Il progetto Chiamata alle Arti si propone di valorizzare le forme espressive della creatività contemporanea. Il progetto, la cui origine è frutto di una collaborazione tra l'Osservatorio Giovani (OCPG) del Dipartimento di Scienze Politiche e della Comunicazione dell'Università di Salerno e la Regione Campania - UOD Politiche Giovanili, si è negli anni sviluppato nell'ambito della progettualità a supporto della creatività giovanile attivata dall'Osservatorio Giovani.

*In copertina: Mario Carlo Iusi, Tra Dei Vortici e Dei Punti e Interconnessioni,*  
per gentile concessione dell'Autore. L'opera è stata selezionata dalla community gallery  
[www.chiamatallearti.it](http://www.chiamatallearti.it), cui l'artista ha aderito partecipando al progetto Chiamata alle Arti.

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

*L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito*  
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

# Indice

<b>Introduzione</b> , di <i>Stefania Leone</i>	pag.	7
<b>Parte prima.</b> <b>Agire creativo, partecipazione e mediazione</b>		
<b>1. Riconoscere e connettere: giovani, espressività e partecipazione</b> , di <i>Stefania Leone, Miriam Della Mura, Andrea Orio</i>	»	13
<b>2. Partecipazione giovanile come mediazione. L'ambito artistico culturale per la (ri)creazione dei legami sociali</b> , di <i>Stella Volturo</i>	»	41
<b>3. Immaginare, esprimersi, opporsi. La creatività dei giovani nell'azione collettiva</b> , di <i>Liana M. Daher, Giorgia Mavica, Alessandra Scieri, Nicoletta Cappello</i>	»	64
<b>4. Giovani e partecipazione al tempo dei social media. Verso la <i>media education</i> e oltre</b> , di <i>Gianna Maria Cappello</i>	»	83
<b>5. L'agire competente in contesti non formali e informali. Riflessioni pedagogiche e indicazioni metodologiche per qualificare la figura degli <i>youth worker</i></b> , di <i>Salvatore Patera, Ezio Del Gottardo</i>	»	100

**Parte seconda.**  
**Contesti e sperimentazioni**

<b>6. Sperimentazioni di <i>social street art</i> nelle periferie partenopee. L'esperienza del Rione Sanità, di <i>Giorgia Iovino</i></b>	pag.	121
<b>7. Creatività urbana e <i>youthworking</i>: da <i>Oculus ad Artworker</i>, di <i>Luca Borriello</i></b>	»	135
<b>8. <i>Youth work</i>, creatività e specificità territoriali. Il caso del Centro Tau di Palermo, di <i>Francesco Di Giovanni, Marco Mondino, Daniele Monteleone</i></b>	»	144
<b>Gli autori</b>	»	157

## *2. Partecipazione giovanile come mediazione. L'ambito artistico culturale per la (ri)creazione dei legami sociali*

di *Stella Volturo*

### **Introduzione**

I mutamenti e le dinamiche macro-sociali in atto nelle società contemporanee hanno un impatto significativo sui percorsi biografici, sugli stili di vita e, più in generale, sulla dimensione della coesione sociale (Giddens, 2013). Quando ci si riferisce alla componente giovanile, tali effetti risultano ancora più evidenti in termini di disuguaglianze e di (ri)produzione di potenziali ostacoli alle loro traiettorie di vita e ai loro percorsi di auto-realizzazione (Cuzzocrea *et al* 2020). Tali meccanismi si innestano oggi più che mai in un contesto sociale caratterizzato da ambivalenti processi d'individualizzazione (Leccardi e Volonté, 2018) e da forme di 'sfaldamento' della dimensione sociale, che mettono in evidenza la frammentazione dei legami sociali. Entro tale cornice, appare implicita una domanda di fondo, che risale alle origini della comprensione del rapporto tra individuo e società e si interroga sulle forme dello 'stare insieme' in una società via via più complessa.

Le riflessioni proposte nel presente contributo si collocano entro tale scenario ed esplorano i mondi della partecipazione giovanile nel settore artistico-culturale come esempi di promozione della coesione sociale nelle arene della vita quotidiana, secondo una visione che concepisce la partecipazione come un 'laboratorio' di ricomposizione del legame sociale. In tal prospettiva, appare particolarmente fecondo il richiamo alla prospettiva della mediazione, che sebbene sia perlopiù associata soltanto alla sua componente operativa e professionale, può costituire una dimensione analitica appropriata per la codifica e l'interpretazione delle dinamiche in atto nella società contemporanea.

Il capitolo è organizzato in tre principali sezioni. La prima introduce la cornice teorico-concettuale relativa al tema trattato e si focalizza su due prevalenti dimensioni analitiche: la partecipazione giovanile nella sfera della



vita quotidiana e l'analisi del processo d'individualizzazione e della frammentazione dei legami sociali alla luce della prospettiva della mediazione, mobilitando il concetto di riconoscimento e dedicando spazio agli aspetti definatori del legame sociale.

La seconda sezione mira alla presentazione dei risultati di una ricerca empirica sulla partecipazione giovanile nel settore artistico-culturale, inteso come un caso esemplificativo della partecipazione giovanile nei contesti di vita quotidiana con un focus sulle dinamiche di socialità e di costruzione dei legami sociali.

Infine, la terza sezione, di carattere conclusivo, riassume le principali questioni emerse nella trattazione degli aspetti teorici ed empirici del contributo.

## **1. La cornice teorico-concettuale**

### ***1.1. Partecipazione giovanile nella sfera della vita quotidiana***

Se da un lato la condizione giovanile è spesso associata, in questo particolare periodo storico, ad importanti criticità in relazione - ad esempio - ad alti tassi di disoccupazione e alla frammentazione delle carriere biografiche, in particolare con il posponimento delle tappe di transizione alla vita adulta, dall'altro non si possono non cogliere le effervescenze partecipative che vedono proprio nella popolazione giovanile un rinnovato protagonismo, tanto in ordine alla sfera delle pratiche culturali quanto a quella degli orientamenti partecipativi (Furlong, 2009; Leccardi e Ruspini, 2006; Loncle *et al*, 2012; Pitti, 2018; Walther, 2012; Walther *et al* 2020).

In tal senso, la sfera artistico-culturale può rappresentare un interessante osservatorio per cogliere le differenti azioni poste in essere dai giovani anche in termini di partecipazione politica (Bennett, 2003), secondo una linea di ricerca che si concentra sulle modalità con cui la partecipazione giovanile si sta trasformando, piuttosto che sull'affermazione rassegnata del suo declino. Infatti, mentre la partecipazione politica giovanile 'classica', ad esempio all'interno dei partiti politici, appare in declino, assumono sempre più rilevanza forme di 'personalizzazione' dell'agire politico in termini di comportamenti, stili di vita e consumo (Harris, Wyn e Younes, 2010). In riferimento alla sfera degli orientamenti partecipativi, pertanto, accanto alla presenza, non solo tra i giovani, di un numero significativo di "stand-by citizens" (Amnå ed Ekman, 2014), emergono in particolare tra i giovani molti segnali di ripresa di una spinta partecipativa sotto forma di coinvolgimento attivo e tramite modalità non convenzionali. Nonostante e talvolta proprio in forza della persistenza di crescenti disuguaglianze sociali, i giovani sembrano non

rinunciare all'esercizio della propria soggettività (Cuzzocrea e Collins, 2015; Alteri *et al*, 2016; Alteri e Raffini, 2014; Percy-Smith, 2015; Pickard and Bessant, 2018).

Recenti ricerche (Loncle *et al* 2020; Walther *et al* 2020) hanno mostrato la rilevanza di forme di protagonismo sociale e culturale da parte dei giovani (in forma di volontariato, *street art*, attività culturali di quartiere), attraverso le quali i giovani tentano la costruzione di un dialogo con lo spazio pubblico, che può essere interpretato come una strategia di ricomposizione dei legami sociali.

Nel contesto sociale attuale, le strategie giovanili di fronteggiamento ai rischi e alle incertezze contemporanee assumono espressioni e tratti, anche di tipo culturale, interpretabili come vere e proprie forme di negoziazione, ovvero atti concreti di creazione e di consolidamento di senso. Così anche le attività legate alla sfera del *loisir*, lungi dall'essere mere pratiche ludico-passive, possono in realtà rappresentare dimensioni rilevanti per la ri-definizione dell'identità individuale e collettiva; quando esse si realizzano all'interno di contesti ampiamente partecipati possono dar vita a veri e propri laboratori partecipativi che valorizzano il 'fare insieme', pur secondo scambi e interazioni non rigidamente strutturati. Tali espressioni partecipative possono essere interpretate come forme di *civic engagement* (Sherrod *et al*, 2010; Levine 2011), ipotizzando che tale nozione possa essere estesa al di là della sfera politica in senso stretto e che il coinvolgimento in attività di gruppo, che siano di segno politico o meno, tendano a promuovere coesione sociale come fine in sé. Tale prospettiva presuppone un impegno votato alla collettività per la costruzione di un orizzonte di senso comune. Se sulla scia dei lavori pionieristici di Putnam (2000), intendiamo il *civic engagement* come una forma di 'connessione' che nutre la vita sociale, allora è possibile leggere le forme di partecipazione ed espressione artistico-culturale presentate nelle pagine seguenti come una via possibile per costruire dinamiche di socialità.

## ***1.2. Tra individualizzazione e nuove forme di socialità. La prospettiva della mediazione***

Il dibattito attuale sulle forme di socialità contemporanea pone spesso l'accento sulla fragilità dei legami sociali, che si manifesta in una pluralità di dimensioni e fa riferimento a differenti dinamiche (Cusset 2011). Ai fini del presente contributo risulta utile riflettere sul rapporto tra indebolimento dei legami sociali e condizione giovanile, come risultato di una più generale trasformazione delle relazioni intergenerazionali che risale almeno agli anni '70 del secolo scorso (Ascoli e Sgritta, 2020). La "questione generazionale" è infatti connessa a molteplici dinamiche macro-sociali, quali ad esempio: la

cosiddetta rivoluzione demografica, il declino dei sistemi di welfare con la crisi del compromesso social-democratico del secondo dopoguerra, lo sviluppo dell'educazione di massa, l'aumento della partecipazione femminile al mercato del lavoro, la trasformazione delle forme e dei modi di fare famiglia, il mutamento del mercato del lavoro ed il complesso intreccio tra tutti questi fattori. Tali cambiamenti sono percepiti come particolarmente generativi di rischi sociali in quei paesi in cui il fulcro della protezione sociale è stato prevalentemente a carico delle responsabilità familiari, quale risultato di politiche «regressive» (Masson, 2017; Sgritta e Raitano, 2018). I crescenti squilibri e l'ampliamento delle disuguaglianze derivanti da tali processi hanno avuto un forte impatto in termini socio-economici e culturali, in particolare sui giovani. Tale impatto è tanto più duro quanto più l'individualizzazione della società sembra essere uno dei 'codici' distintivi della contemporaneità. Tuttavia, appare importante soffermarsi sull'ambivalenza delle pratiche d'individualizzazione contemporanea nel segno di quello che è stato etichettato come un 'nuovo individualismo' (Leccardi and Volonté, 2018), il quale appare essere caratterizzato da due apparenti differenti processi: l'enfasi degli individui sulla propria «singolarità» (Martuccelli, 2010) e, in parallelo, la costante tensione verso forme di mutuo riconoscimento della propria unicità e originalità. In riferimento ai mondi giovanili, la concomitanza della centralità dell'individuo e l'apertura verso gli altri può essere interpretata come una sorta di «individualismo morale» (Beck, 2002), che dà linfa alla costruzione quotidiana dei legami sociali e alle pratiche di responsabilità collettiva, coniugate alla ricerca di una gratificazione personale. In tale prospettiva, sfera individuale e sfera collettiva si intrecciano dando vita ad una caratteristica distintiva alla base della riproduzione dei legami sociali e delle forme di socialità che tiene insieme anche la dimensione della «singolarità» per dirla con Danilo Martuccelli (2010). Appare evidente, quindi, che la dimensione sociale sia cruciale soprattutto in tempi contrassegnati da isolamento sociale, emblematicamente definiti da Laurent (2018) come «pandemia della solitudine».

In tale contesto, la prospettiva teorica della mediazione appare utile per focalizzarsi su quelle pratiche, esperienze, interstizi della vita quotidiana ove sia possibile cogliere connessioni, solidarietà e forme di prossimità, a contrasto del logoramento dei legami sociali e dell'indebolimento di meccanismi di riconoscimento. Tale prospettiva richiama in modo più o meno esplicito quella sociologia di durkheimiana memoria, che pone al centro interrogativi, quali: come è possibile la solidarietà in un mondo sempre più differenziato? Qual è la natura del legame sociale in tale contesto in mutamento? Considerati la diffusione del processo di individualizzazione ed i rapidi mutamenti sociali prima citati, appare particolarmente urgente uno sforzo che interpreti e comprenda tali sfumature della vita sociale.

In ragione di ciò, si propone di adottare la prospettiva della mediazione come lente concettuale privilegiata attraverso la quale osservare quei meccanismi che rafforzano, rinsaldano e promuovono i legami sociali.

Rispetto alle implicazioni più pratiche dell'approccio della mediazione, in estrema sintesi, si può affermare che essa provi a far fronte alla fragilità dei legami sociali, grazie all'intervento e all'aiuto di un 'terzo' imparziale o attraverso un ampio ventaglio di attività sociali che coinvolgono attivamente i cittadini. In tale prospettiva, seguendo l'approccio di Baruch-Folger (1994), la mediazione è prevalentemente basata su un processo trasformativo, atto a promuovere dinamiche di riconoscimento (Honneth 1992) ed empowerment per le persone e i gruppi coinvolti nel processo di mediazione.

Mediazione e partecipazione presentano molteplici similarità, sia a livello teorico sia a livello pratico poiché sono basate su dinamiche relazionali e di riconoscimento, quali aspetti chiave della vita sociale. Se assumiamo che la partecipazione sia *relazionale* in quanto implica pratiche volte ad andare "verso" l'altro, il riconoscere ed essere riconosciuti (Partispace 2018), la mediazione è, nella sua 'essenza', l'arte della relazione poiché il suo ultimo scopo è quello di (ri)costruire legami e relazioni sociali.

Inoltre, sia la partecipazione sia la mediazione sono focalizzate sul *riconoscimento*. Secondo recenti analisi (Walther *et al.* 2020), il riconoscimento è uno dei concetti che meglio spiega la "relazionalità" della partecipazione giovanile. In particolare negli ultimi anni, le disuguaglianze di riconoscimento sono diventate centrali sia nel dibattito delle scienze sociali sia in quello pubblico. È ormai noto che il loro impatto, al pari di altre forme di disuguaglianza, produca forme di disagio e dinamiche di "scollamento" della vita sociale con conseguenze molto negative sul benessere individuale e collettivo. In tal senso, le disuguaglianze sociali non sono concepite soltanto in termini di deprivazione materiale (dove appare centrale la dimensione economica), ma prendono anche le forme del "misconoscimento" e della mancanza di rispetto. A questo proposito, la prospettiva di Sennett (2003) sottolinea l'importanza di promuovere interazioni sociali tra 'stranieri' (intesi come persone che non condividono relazioni intime o di prossimità, amicizia o parentela), che – nonostante la loro 'non familiarità' – apprendono a stare insieme, a rispettarci e a riconoscersi reciprocamente come abitanti di un medesimo spazio e danno vita a forme di esistenza collettiva, pur mantenendo la propria 'diversità'.

L'attuale dibattito sul riconoscimento ha origine dal noto lavoro di Axel Honneth (1992), che identifica tre principali forme di riconoscimento intersoggettivo:

- 1) l'*amore*, che fa riferimento alle relazioni familiari, romantiche e le amicizie;

- 2) il *diritto*, ovvero il riconoscimento reciproco di diritti;
- 3) la *solidarietà*, che rimanda alla sfera dell'approvazione di stili di vita alternativi e crea le basi per un riconoscimento etico sottolineando l'uguale dignità di culture differenti e la consapevolezza intersoggettiva dell'unicità e insostituibilità di ciascun individuo.

Nella prima forma di riconoscimento – l'amore – vi è implicitamente contenuta la possibilità di coltivare la fiducia in sé stessi, fondamentale per lo sviluppo della propria personalità.

Nell'esperienza del riconoscimento legale (che afferisce alla sfera del diritto), i diritti possono essere considerati, riprendendo le parole dello stesso Honneth (1992: 131), come “segni anonimi di considerazione sociale”. Anche in questo tipo di riconoscimento la reciprocità relazionale è fondamentale: nel momento in cui il soggetto riconosce i diritti degli altri, riconosce come legittima anche la necessità che i suoi diritti siano rispettati. Sebbene nella teoria di Honneth il prodotto di questa forma di riconoscimento consista nel ‘rispetto di sé’, la dimensione collettiva appare costitutiva di tale processo ed è tanto importante quanto la dimensione individuale.

Infine, attraverso la solidarietà si promuove un riconoscimento di tipo ‘etico’. In tal caso, il riconoscimento riguarda particolari qualità che caratterizzano l'unicità delle persone: mentre la legge moderna rappresenta un mezzo per il riconoscimento delle qualità universali dei soggetti, la “solidarietà” richiede un *medium* sociale che esprima in modo universale le differenti caratteristiche dei soggetti.

Ritornando ai temi della partecipazione giovanile, Thomas (2012: 12) evidenzia che tutte le tre forme di riconoscimento sono essenziali per garantire una piena partecipazione. I giovani, infatti, non si coinvolgono pienamente se non percepiscono un senso di calore e affetto (*amore*); non possono partecipare in modo egualitario se non sono rispettati come soggetti aventi propri diritti; e non avrebbero un impatto significativo in assenza di stima reciproca (*solidarietà*) e di un obiettivo condiviso. Quando occorrono forme di misconoscimento della partecipazione giovanile, in modo particolare quando i giovani, racchiusi in una generica categoria, sono considerati - perlopiù dal mondo adulto - come superficiali, irrilevanti e persino devianti, possono fare esperienza di sentimenti di profondo misconoscimento e di perdita di valore di sé stessi come individui. Tuttavia, alcune esperienze di misconoscimento possono essere usate ‘creativamente’ dai giovani e dare vita ad azioni mosse proprio dalla «lotta per il riconoscimento» (Honneth, 1992). Una lotta “duplice”, dove il bisogno individuale di auto-realizzazione è accompagnato da un interesse di segno sociale.

Al fine di definire con più precisione cosa si intenda per legami sociali,

appare utile riportare la nota teorizzazione di Serge Paugam (2018), che identifica quattro tipi di legame sociale: il legame di *filiazione*, relativo alle relazioni familiari; il legame di *partecipazione elettiva*, con riferimento alle relazioni di prossimità “scelte”; il *legame di partecipazione organica*, concernente le relazioni e le funzioni nel mercato del lavoro e, infine, il legame di *cittadinanza*, orientato alla dimensione dell’appartenenza ad una medesima comunità politica. Secondo tale configurazione, i quattro tipi di legame sociale consentono – al contempo – *protezione e riconoscimento* necessari per garantire una piena esistenza sociale. In questa prospettiva, la protezione è associata alla gamma di supporti (famiglia, comunità, risorse istituzionali e professionali) su cui un individuo può contare per far fronte ai rischi sociali. Il riconoscimento, come descritto in precedenza, rimanda a quel tipo di interazione sociale dalla quale l’individuo trova conferma della propria esistenza e del proprio valore, attraverso lo ‘sguardo’ dell’altro, nella consapevolezza non soltanto di poter *contare su* qualcuno, ma anche di poter *contare per* qualcuno.

I quattro tipi di legame sociale sono connessi l’un l’altro, pertanto l’identità sociale è costituita da un mosaico complesso di forme eterogenee di appartenenza, che possono avere intensità e significati diversi nell’esperienza soggettiva. Nella prospettiva del presente contributo, pur senza trascurare l’importanza di altre forme di legame, si farà principalmente riferimento alla sfera del legame di *partecipazione elettiva*, relativo alla sfera della socializzazione extra-familiare, attraverso la quale l’individuo crea connessioni con gli altri ed impara le modalità di relazionarsi con vari gruppi e istituzioni. I “luoghi” di tale socializzazione sono molteplici: dal vicinato, ai gruppi dei pari, dalla comunità locale alle istituzioni di tipo culturale, sportivo, religioso. La scelta di campo sulla quale ci si focalizzerà nelle prossime pagine guarda alle forme di partecipazione giovanile nel campo delle pratiche artistico-culturale, come ambito nel quale osservare dinamiche di mediazione nel segno di una ricomposizione dei legami sociali.

## **2. Questioni emergenti da uno studio di caso**

### ***2.1. Il caso di studio: pratiche artistico-culturali in una città del Nord Italia***

Tenendo conto della cornice teorico-concettuale prima delineata, la prospettiva adottata per la presenta ricerca muove da una concezione di cultura, e pratiche ad essa associata, che vede in essa il ‘lievito’ per la creazione e la manutenzione di legami sociali in un determinato contesto sociale.

In tale prospettiva, i «mondi dell'arte» (Becker, 1982) sono interpretati come ambiti di azione in cui gli individui esprimono esigenze e bisogni individuali in relazione ad una più ampia sfera collettiva nei contesti di vita quotidiana. La ricerca, nel suo complesso, ha indagato le forme di espressione artistico-culturali nel territorio forlivese, concentrandosi su tre ambiti: 1) consumo di tipo ludico-ricreativo; 2) partecipazione e (co)produzione culturale; 3) settore culturale come ambito occupazionale.

Nel presente contributo, anche per ragioni di spazio espositivo, il focus di analisi è orientato da un più circoscritto obiettivo conoscitivo volto ad individuare *le forme di partecipazione culturale giovanili maggiormente associate alla dimensione della costruzione di socialità/legame sociale*. Più nello specifico, ci si concentrerà su due principali domande di ricerca:

- 1) Quali sono le forme di partecipazione giovanile maggiormente associate alla dimensione della costruzione dei legami sociali e, quindi, ascrivibili ad una prospettiva di mediazione?
- 2) Quali sono i significati della partecipazione a partire dall'esperienza soggettiva dei giovani coinvolti nelle pratiche artistico-culturali?

Le azioni di ricerca empirica hanno riguardato in via preliminare la ricognizione statistico-descrittiva utilizzando dati secondari (attraverso fonti statistiche ufficiali che aggregano dati a livello europeo e nazionale) in tema di consumo culturale giovanile e di settore culturale come ambito occupazionale, una mappatura delle principali realtà culturali della città di Forlì<sup>1</sup> e l'analisi della documentazione prodotta dagli attori culturali.

Il carattere esplorativo della ricerca e l'obiettivo conoscitivo volto a comprendere i temi oggetto di analisi a partire dal punto di vista dell'esperienza soggettiva delle persone coinvolte, ha fatto propendere per una metodologia di tipo qualitativo, in particolare sono state condotte 47 interviste semi-strutturate a giovani e testimoni privilegiati<sup>2</sup>. Ulteriore azione di ricerca finalizzata a cogliere il punto di vista dei soggetti nel loro contesto di azione è stata l'osservazione partecipante di eventi ed attività culturali, che nel corso dei mesi della ricerca sul campo (da giugno a dicembre 2018), si realizzavano nel territorio forlivese.

Il campione di intervistati si suddivide quindi in due principali categorie: i giovani di età compresa tra i 18 e i 35 anni in qualità – al contempo – di produttori (nel settore economico o in attività di volontariato di segno critico-partecipativo) e fruitori di cultura nel territorio forlivese e i testimoni “privilegiati” che, nella presente ricerca, sono da intendersi come persone che, pur

<sup>1</sup> Con queste si fa riferimento al settore teatrale, cinematografico, audiovisivo, ludico-ricreativo, musicale, museale, nonché al variegato mondo associativo di tipo culturale.

<sup>2</sup> Nello specifico, sono state condotte 21 interviste a testimoni privilegiati e 26 interviste a giovani (18-35 anni).

appartenendo al “mondo adulto”, hanno conoscenza dei temi della partecipazione culturale giovanile, in ragione del loro lavoro nel settore artistico-culturale dedicato in maniera più o meno diretta ai giovani. Tra questi ritroviamo, soltanto per citare alcuni esempi, i direttori artistici di teatri, esperti nella formazione artistica o educatori di centri giovanili.

Tra gli intervistati che appartengono alla categoria ‘giovani’ troviamo lavoratori autonomi nel settore culturale e volontari/impegnati in attività di promozione culturale anche di segno critico-partecipativo (De Luigi *et al* 2018). In riferimento ai giovani, lo strumento di ricerca utilizzato per la raccolta dei dati è stato l'*intervista biografica* focalizzata sulla narrazione delle principali tappe che hanno caratterizzato il percorso del lavoro autonomo e/o di partecipazione all'interno di una realtà partecipativa. Tale strumento è apparso particolarmente appropriato poiché ha consentito di esplorare il mondo degli intervistati (Bichi 2002), prestando particolare attenzione al loro universo di senso, ai significati da essi attribuiti, alla propria esperienza ed agli eventi che essi stessi hanno ritenuto rilevanti nello spiegare l'evoluzione dei loro percorsi lavorativi e di partecipazione.

Il *campionamento* è stato orientato in base al genere (14 maschi e 13 femmine), al tipo di attività artistica sia in riferimento allo specifico settore (ad esempio, teatro, musica, danza) sia al ruolo dell'intervistato, differenziando tra coloro che lavorano nel settore e coloro che vi partecipano volontariamente. La quasi totalità degli intervistati è in possesso di una laurea triennale o è ancora in un percorso di formazione (universitaria).

## ***2.2. Partecipazione, promozione dei legami sociali e contesto locale***

I risultati emersi hanno messo in luce una pluralità di voci, di iniziative e di progetti che percorrono i mondi giovanili. Si tratta di un arcipelago mobile, che, in gran parte, si muove all'interno di canali e di reti spontanee di informazione e di promozione.

Il nesso tra partecipazione culturale e società locale e delle sue implicazioni in termini di creazione di benessere sociale ed individuale, che trova espressione in particolare nelle pratiche di (ri)costruzione del legame sociale, è esemplificabile in cinque casi di partecipazione culturale giovanile, diversi tra loro, ma accomunati dall'elemento del radicamento territoriale (il rapporto con la città) e della socialità, quale leve fondamentali per la nascita e lo sviluppo di tali esperienze<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> La scelta di focalizzare l'analisi su cinque casi è agita nella consapevolezza che questo infici sulla dimensione 'restitutiva' complessiva del ricco materiale empirico raccolto, tuttavia



### 2.2.1. (Ri)significare il territorio attraverso le arti performative

Una prima declinazione delle modalità con cui i giovani forlivesi praticano la cultura mette al centro il tentativo di dare nuovi significati a spazi abbandonati nella città, che divengono la scenografia di performance artistiche (danza, musica, canto, pittura).

Nella nostra prospettiva, più che il prodotto artistico, ciò che risulta interessante è il processo che ha animato la partecipazione dei giovani coinvolti in queste esperienze e le motivazioni che li hanno portati ad esprimere la propria ‘voce’ nella città.

Un esempio di tale declinazione è incarnato dall’esperienza dell’associazione culturale “Semi-interrati”, un collettivo di giovani artisti animati dall’obiettivo di rivitalizzare la città. Di seguito uno stralcio d’intervista di una delle sue fondatrici, Barbara<sup>4</sup> (ballerina, 26 anni), che racconta le origini e lo sviluppo del progetto:

Tutto è partito da un’idea di una mia amica, 26enne, che ha pensato di realizzare un video all’interno dell’ex-zuccherificio Eridania di Forlì. Si tratta di un luogo emblematico della città di Forlì, cioè un oggetto che tutti considerano ‘morto’ e privo di funzione e alcuna utilità, ma che in realtà nasconde infinita bellezza. Infatti è non solo set di mille servizi fotografici di vari artisti, ma è anche un posto in cui troviamo l’arte di strada, ovvero i *murales*. E poi è anche un posto interessante per mettersi alla prova per ragazzi che fanno *parcour*. Tutti facciamo parte della stessa scuola di danza, quindi abbiamo chiamato le nostre amiche che fanno danza contemporanea, danza classica, alcuni di noi fanno hip-hop e breakdance. Abbiamo poi chiamato un amico che fa il fotografo, un amico che dipinge ed un’amica che fa danze aeree e giochi con il fuoco. L’ideatrice ha detto: “bene! Io voglio riprendervi dentro a questo spazio, voglio fare un video provocatorio”. Tutto è partito sostanzialmente così: dicendo “guardate Forlì non è morta, Forlì è viva, ha tanti interessi. Basta solamente saperlo e scoprirlo”. Quindi non siamo nati con lo scopo di costruire qualcosa di nuovo, ma con l’obiettivo di far vedere alla città quello che già c’era, dimostrando che non è assolutamente vero che a Forlì non c’è niente e che i giovani non fanno niente e che Forlì è noiosa e tutto quello che anche gli studenti fuori sede dicono di Forlì.

In linea con la letteratura che sottolinea la centralità della dimensione territoriale nelle pratiche di rinegoziazione di senso dei giovani, l’impegno dei giovani artisti dell’Associazione Semi-interrati è radicato nella società locale

i casi sono proposti in quanto ‘esemplificativi’ delle principali dimensioni analitiche indagate, con l’auspicio che questo non sottragga coerenza e chiarezza all’impostazione complessiva del contributo.

<sup>4</sup> Tutti i nomi citati sono fittizi.

e tenta, attraverso la pratica artistica, di conferire nuovi significati a “pezzi” di territorio abbandonati.

Perseguendo tale obiettivo, il gruppo di giovani man mano si è ampliato arrivando a coinvolgere fino a circa 80 giovani (dai 16 ai 30 anni circa), che, a partire da differenti competenze e linguaggi artistici, ha agito secondo una logica ‘corale’ per ridare un significato diverso ad un luogo abbandonato della città. È emblematico, ai fini della comprensione dell’esperienza presentata, la frase che chiude un video prodotto dall’Associazione Semi-Interrati e poi divulgato sui social:

Mi hanno sempre detto che questa città è come un terreno arido dal quale non può nascere bellezza. Ma io mi chiedo: se questo terreno nascondesse dei semi interrati, non sarebbe avventato, e forse illogico, definirlo morto?

Oltre alla rilevanza della dimensione territoriale, l’altra questione che emerge con forza è la costruzione di legami sociali, di solidarietà e di amicizia, attraverso l’apprendimento e l’espressione artistica:

La cosa bella di questa associazione è che siamo amici. Secondo me ci sono alcune persone, all’interno dell’Associazione, che ne rappresentano lo spirito. Ad esempio, c’è il ragazzo che ha aiutato a montare il video e che aveva una piccola passione per lo skate, poi, stando con noi e vedendoci ballare, ha deciso di fare hip-hop ed è diventato bravissimo! Io penso che lui sia la più grande ‘conquista’ di Semi-interrati. Questo è frutto della reciproca influenza che siamo riusciti a darci. [...] La cosa bella di noi è che siamo talmente variegati, che riusciamo a portare qualcosa non solo fuori ma anche per ciascuno di noi.

Le ragioni del successo di questa esperienza, che è divenuta molto conosciuta ed apprezzata in città, grazie alla diffusione online di un video di promozione, consistono, a parere dell’intervistata, nella ‘semplicità’ del progetto, nel fatto di essere giovani e di ‘amare’ la propria città:

Secondo me è una cosa talmente banale: guardare alle cose belle che ci sono a Forlì. A partire dai ragazzi che fanno breakdance sotto le Poste, che è una cosa meravigliosa. Cioè hanno il loro ‘teatro’ e lì sono visti da tutti. Fanno delle cose bellissime e nessuno se ne è accorto. L’idea per il nuovo video va nella direzione della valorizzazione del patrimonio artistico-culturale di Forlì: inquadrare vari posti, alcuni nascosti, altri ben visibili, ma non calcolati. Come una sorta di fotografia in movimento [...]

La chiave del successo sta anche nel fatto che siamo giovani, siamo carichi e siamo gli unici in questo senso... non ci sono così tanti giovani che vogliono bene a Forlì.

Un ulteriore aspetto sul quale vale la pena soffermarsi è la “ricezione” da parte dei forlivesi di tale iniziativa, anche in relazione al mondo ‘adulto’. Dalle parole dell’intervistata, vi sarebbe una polarizzazione tra chi partecipa e/o sostiene iniziative e chi risulta sostanzialmente disinteressato. Lo stralcio di intervista sotto riportato, inoltre, fa accenno alla difficoltà di intercettare gli ‘altri’ giovani, ovvero coloro che tendenzialmente non partecipano e che, sembrerebbe, facciano fatica a interessarsi a quanto realizzato da altri giovani:

Noi non ci aspettavamo questo successo da parte dei forlivesi...ma neanche dei giovani...anzi forse è stato più facile conquistare la parte adulta che i giovani. Ancora adesso è difficile. Anche se piano piano si è costruita una rete di persone attive culturalmente a Forlì.

Forlì sta piano piano rinascendo. Ma c’è una grossa disparità tra chi ci prova e sostiene le altre persone che ci provano e il disinteresse più totale e la costante lamentela “tanto non c’è niente da fare a Forlì”.

### 2.2.2. *(Ri)scoprire il territorio: la valorizzazione culturale dal basso*

Una seconda declinazione del rapporto tra giovani, città e cultura pone l’accento sulla riscoperta del territorio in un’ottica di rigenerazione urbana. Anche in questo caso l’attenzione è posta sugli spazi abbandonati della città, ma la modalità pensata ed esperita per rivivere tali spazi attiene ad una metodologia diversa, che fa leva in modo ancora più evidente sull’azione diretta dei cittadini. È il caso dell’Associazione culturale “Spazi Indecisi”, che dal 2010 sperimenta e progetta processi di rigenerazione culturale e urbana attraverso *di-positivi culturali* che trasformano i luoghi in abbandono in un campo di indagine e di ricerca per fotografi, architetti, urbanisti, paesaggisti e cittadini.

Abbiamo intervistato uno dei fondatori dell’Associazione, Giacomo (35 anni), che ci racconta la genesi di “Spazi Indecisi”:

Abbiamo cominciato in un modo molto semplice, con una pedalata che ha toccato i luoghi abbandonati di Forlì. Una pedalata che ha avuto un successo clamoroso in comparazione alla semplicità con cui è stata organizzata. [...]

L’obiettivo era entrare *dentro i luoghi*, quindi occorreva tessere già delle relazioni con l’amministrazione, che non ci credeva, non credeva che questo fosse il modo giusto per parlare di questi luoghi. Personalmente sono sempre stato convinto che quello è il modo di parlare di quei luoghi, non andare a convegni noiosissimi, dove ci sono sempre le solite dieci persone, non con le tesi di laurea che ormai riempiono gli scaffali di ogni università. Quindi noi volevamo scardinare questa logica:

cerchiamo innanzitutto di vederli questi luoghi e poi vediamo, da cosa nasce cosa. L'intento era quello di mostrare un nuovo sguardo su questi luoghi, che sono visti come un 'problema', come nascosti, invece noi abbiamo voluto ribaltare questa prospettiva mostrandoli, capendo se avevano ancora un valore o no. Dopo la prima pedalata abbiamo fatto un altro evento, abbiamo capito che l'approccio era giusto, era inclusivo, in un senso buono del termine.

Dalle parole dell'intervistato emerge l'urgenza di implementare "metodologie" più efficaci e più attraenti per i cittadini: la lettura critica delle modalità più 'classiche' con cui si parla di quei luoghi risulta un elemento interessante per riflettere sui limiti e sulle potenzialità, che interessano diverse metodologie e, più in generale, sui mezzi più efficaci ed appropriati per accedere, in chiave partecipativa, alla conoscenza di un determinato territorio.

Nella riscoperta dei luoghi abbandonati, la dimensione "emotiva" sembra acquisire rilevanza nel processo di conoscenza e di "attaccamento" ad un certo luogo. Tale dimensione è connotata da una sfera soggettiva (la gente sceglie un determinato luogo perché si "affeziona") e da una votata alla collettività (il luogo viene scelto anche perché - grazie ad una visione comune - ci si contamina):

L'obiettivo unico è quello di mostrare questo luogo, fare entrare le persone in empatia con questo luogo, in modo che possa far vibrare qualcosa e stimolare il fatto che alcune di queste persone che vi entreranno in contatto, possono pensare di portarlo avanti e di salvarlo dall'abbandono totale. Questa è la visione di fondo. Non si può farlo di tutti i posti, perché sono tanti i posti abbandonati, ma cosa scegli? Come una comunità sceglie i luoghi? Li sceglie perché si affeziona. Perché ha una visione comune. Rendere manifesto un luogo in modo che, se la comunità lo vede, possa avere l'interesse a prendersene cura.

Negli ultimi anni l'associazione è cresciuta, è sempre più riconosciuta sul territorio forlivese e non solo, così sono nati nuovi progetti, che - grazie ai linguaggi dell'arte - tentano di costruire un dialogo con la comunità in cui ha sede l'Associazione, che è costituita prevalentemente da un tessuto sociale 'fragile':

Oltre alla riscoperta di territori abbandonati, ci siano interessati alle persone che abitano in questo quartiere, che è fatto prevalentemente di famiglie che vivono in case di edilizia residenziale pubblica. [...]. Agli abitanti coinvolti si è chiesto "semplicemente" di aprire la propria casa, ad uno sconosciuto (un artista), che si è mosso liberamente al suo interno per 15 minuti e ha scattato delle foto dell'interno dell'appartamento. Si è trattato di un progetto molto complesso nella costruzione, perché non è facile aprire la propria casa ad uno sconosciuto. Quindi abbiamo impiegato dei mesi a convincere le persone a farlo. 13/14 famiglie hanno aderito, ma per creare questi rapporti, ho conosciuto tantissime altre persone.

Quest'anno abbiamo ripetuto, facendo delle giornate di danza all'interno dei cortili condominiali. Per un giorno c'era un danzatore importante. Quindi c'è questa attenzione 'verso l'esterno'. Per situazioni sociali, che vedono nell'arte un attivatore di dinamiche, di risposte alla marginalità sociale. Il progetto per avere un'incisività deve lasciare una 'pratica', se non lo fa, fa quello che potrebbe fare chiunque.

### 2.2.3. *Condividere e mettere in comune: la costruzione di hub culturali e sociali*

Il terzo caso individuato richiama in maniera esplicita l'aspetto della condivisione di spazi, pratiche e saperi. Nella realtà forlivese tale modalità è esemplificata dall'esperienza del *coworking* per artisti ed operatori culturali della città, che prende il nome di "Orto del Brogliaccio". Il nome deriva dal nome della strada in cui ha sede il *coworking* (via dell'Orto del Fuoco) ed utilizza la metafora della 'coltivazione' per parlare d'arte. L'orto rappresenta in qualche modo la realtà del seme che diviene frutto grazie a cura, attenzione, impegno, dedizione.

Si tratta di un'iniziativa nata dall'idea di tre artisti provenienti dal mondo teatrale (attori e scenografi), che in un'ex-filanda hanno creato una sorta di *coworking* per artisti. "Orto del Brogliaccio è uno spazio d'ipotetica terra fertile in cui gettare semi d'arte", così recita il loro motto.

Abbiamo intervistato uno dei fondatori dell'associazione, Massimo (39 anni)<sup>5</sup>:

È nata l'idea di creare uno spazio che all'inizio doveva essere di *co-working*, inteso come luogo in cui sono presenti postazioni di lavoro. Adesso si sta sviluppando come uno spazio sede di altre associazioni culturali del territorio, che non hanno una sede. All'interno dello spazio hanno luogo vari corsi di formazione artistica: dalla pittura alla danza, alla formazione in ambito teatrale, in particolare il *musical*.

Lo spazio è frequentato da diverse generazioni di 'artisti': bambini, ragazzi, giovani adulti e adulti.

L'Orto del Brogliaccio è stato un progetto che, dall'inizio, non si è dato un'identità definita. «Le cose belle prima si fanno, poi si pensano», afferma l'intervistato:

Noi non vogliamo chiuderci come 'realtà professionale' *tout court*. Siamo sì una

<sup>5</sup> In questo caso, l'intervistato ha un'età maggiore rispetto a quella considerata per il campione riferito ai giovani (18-35 anni), tuttavia l'esperienza riportata coinvolge giovani artisti (anche under18). L'intervistato è dunque considerato come testimone privilegiato.

realtà professionale, ma vogliamo accogliere anche realtà associative del territorio che abbiano voglia e bisogno di spazi. Il nostro è uno spazio di lavoro, ma vuole essere anche un po' *casa*. Cioè vieni lì e ti puoi fermare. Abbiamo cercato di farla vivere come una realtà in cui uno abbia voglia di venire e di restare. E abbiamo visto che vi è stata una buona risposta dal territorio. Vuole essere uno spazio dinamico, per cui alle volte facciamo anche degli eventi. Tipo il 'brogliaccino', che è un momento in cui i 'mestieranti artigiani' vengono e presentano il loro *handmade*. Durante il mercato vengono fatti gratuitamente dei corsi, che possono essere di disegno, pittura... ognuno viene per farsi conoscere e conoscere altre realtà. È un tessuto 'umano' che ha voglia di lavorare nelle arti.

In tale esperienza, è evidente la rilevanza della dimensione della socialità ('farsi conoscere e conoscere altre realtà'), che - grazie ad un comune interesse per l'arte - assume una caratteristica qualificante, che enfatizza la dimensione collettiva del confronto artistico e vuole rappresentare un punto di riferimento per quei giovani artisti alla ricerca di uno spazio fisico e sociale in cui sentirsi 'a casa'.

#### *2.2.4. Promuovere e riprodurre legame sociale. La cultura come veicolo di inclusione*

Il Centro Aggregativo Mandalà<sup>6</sup>, nato nell'agosto del 2017, costituisce uno spazio dedicato in particolare all'accoglienza di ragazzi richiedenti asilo. La ricchezza delle attività ed il 'fermento' partecipativo che nutre le relazioni nel Centro, ha fatto di questo luogo un punto d'incontro tra richiedenti asilo e giovani forlivesi, che qui hanno trovato uno spazio per stare insieme, condividere esperienze, coltivare relazioni. All'interno del centro vengono promossi diversi corsi, ad esempio di lingua italiana, storia dell'arte, informatica.

Tra gli studi di caso qui analizzati è quello che maggiormente risponde, per la sua missione, a finalità esplicite di *integrazione* sociale. Di primo acchito, sembrerebbe non avere molto a che fare con i temi dell'arte e della cultura e invece, ben presto, se si sosta per qualche attimo nel Centro, è evidente il ruolo dell'arte, o per meglio dire delle arti, ai fini dell'integrazione sociale. Il Centro ha infatti realizzato concerti nella città di Forlì, rappresentazioni teatrali, letture in pubblico di poesie e racconti (*flashreading*), realizzazioni di video musicali, che hanno coinvolto tanto giovani richiedenti asilo (provenienti in particolare dalle regioni dell'Africa subsahariana) quanto

<sup>6</sup> Tra le esperienze riportate, è l'unica che appartiene all'Ente locale pubblico (Comune di Forlì) ed è gestita da una cooperativa sociale.

giovani forlivesi, in qualità di volontari o semplici frequentatori del Centro. Oltre all'osservazione diretta delle attività svolte all'interno del Centro, sono state condotte una serie di interviste ai volontari.

Dalla voce di una volontaria, Manuela (29 anni), che frequenta il Centro emerge sin dalle prime parole lo 'spirito partecipativo', con il quale intende il suo ruolo all'interno del Centro:

Il mio lavoro è un altro e lo faccio per guadagnare, non per passione. Ma qui al Mandalà sento di fare qualcosa di buono sia per me che per loro, che per i cittadini. Cioè per la prima volta mi sento una cittadina attiva. Io, prima d'ora, non mi sono mai sentita cittadina attiva. Quando ero capo-scout, non la sentivo una scelta mia, attiva. Mentre ora sto scegliendo io di stare qui, di fare delle attività con i ragazzi africani, scelgo io l'interazione, scelgo io di desiderare una società che sia più aperta, tollerante e umana. Fino a qualche anno fa io non andavo neanche a votare, per farti capire quanto mi sentissi distaccata dal mio Paese. Adesso io sono legata all'Italia, ma per loro (i cittadini stranieri), perché voglio che ci sia la possibilità anche per loro di stare qui.

Un'esperienza di volontariato in Zambia durata un anno ha costituito un punto 'di svolta' per l'intervistata, che ha compreso di non volere perseguire un iter 'standard' di transizione alla vita adulta, come molti dei suoi coetanei rimasti in città. Per il momento, la sua attenzione è volta a soddisfare un bisogno di socialità, che passa anche attraverso la 'cultura', intesa come scambio e relazioni con l'alterità:

Tornando a casa (dallo Zambia), ho cambiato il mio modo di vedere il mondo, di vivere la mia quotidianità. Quando le persone mi chiedono: cosa vuoi fare da grande? Io non lo so! So che ho bisogno di relazioni, di cultura. Anche adesso il laboratorio di poesia che abbiamo fatto è una gioia per il cuore! Cioè, io vengo da studi classici. È stato già tutto pensato e detto. E io l'ho studiato e tradotto per anni e ho sempre avuto paura che i miei studi non fossero coerenti/inerenti alla realtà di adesso, ma mi rendo conto che il mio sguardo sul mondo si nutre anche di questa consapevolezza. Quando dico che sono laureata in greco antico [detto con enfasi], la gente mi ride in faccia! È brutto! All'epoca l'avevo scelto per passione, perché avevo fatto il liceo classico. Però anche lì, non voglio che passi l'idea che deve essere una scelta coraggiosa se ti iscrivi a materie umanistiche. Ci stiamo abbruttendo, per me stiamo andando verso la fine! Perché non è possibile che le persone si iscrivano ad un'università scientifica soltanto per il lavoro. Perché c'è anche altro da nutrire. Ora c'è questa componente di cultura africana, che però io non ho ancora iniziato a studiare. Mi sono detta: se trovo un lavoro, qualsiasi esso sia, è soltanto per iscrivermi ad antropologia! Te pensa...e mi sento dire: non puoi studiare tutta la vita! Io vorrei fare antropologia per capire meglio la loro cultura (dei ragazzi che frequentano il Centro).

Infine, si riporta un ultimo stralcio di intervista, che mette ben in evidenza il significato soggettivo attribuito all'esperienza vissuta al Centro aggregativo Mandalà in cui appare forte la dimensione dell'appartenenza:

Mi sono appassionata al Mandalà perché è un posto sano, aperto, 'vivo' e mi fa stare bene l'idea di fare parte di questo gruppo, che condivide anche momenti di difficoltà (dei ragazzi accolti). Mi sono proprio ritagliata il mio angolo felice qui a Forlì.

### **3. Dalla passione al lavoro. La socialità tra consumo, produzione e occupazione**

Come dichiarato nelle pagine precedenti, la ricerca ha prestato un'attenzione specifica anche alle esperienze di lavoro nel settore culturale<sup>7</sup>. In alcuni casi, infatti, la passione per un determinato ambito artistico e creativo può trasformarsi in un vero e proprio lavoro.

È il caso di Luca<sup>8</sup>, 31enne, che scopre sin da piccolo il suo talento musicale e, anche grazie alla frequentazione di una sala prove messa a disposizione dal Comune di Forlì, inizia la sua carriera musicale e si cimenta nell'organizzazione di eventi musicali.

Luca propone una visione 'alternativa' ai circuiti musicali *main-stream* per portare avanti una concezione del 'fare' musica nella maniera più personale possibile:

Ho sempre suonato e ho dato vita a vari progetti musicali. Ho fatto anche dei tour all'estero con due band musicali. Si tratta di musica non *mainstream*. Detto apertamente: un mondo come la Siae, che ti ingabbia in certe logiche non lo condivido...Ora lavoro in una serigrafia, per cui le magliette me le stampo io. Ho cercato di bypassare le agenzie per la promozione degli eventi, per i booking per le date... e da qui è nato un collettivo, dove praticamente facciamo ruotare tutti i gruppi che tendenzialmente appartengono alla 'nostra idea'. Sembra una cosa un po' settaria. Infatti sono molte le critiche di persone che ci conoscono. Nella nostra esperienza condividi un qualcosa talmente personale, con persone con cui diventi amico al 100%, che - avendo un numero limitato di serate - non permettono di far rientrare altri gruppi, che hanno un'altra visione su cosa sia 'fare' musica. È tutto basato sull'amicizia e sul conoscersi.

<sup>7</sup> In questo contributo, il focus è sul rapporto tra forme artistiche e dinamiche di socialità, pertanto i due casi che si riportano sono letti alla luce di questa precisa domanda conoscitiva. Nel più ampio rapporto di ricerca si indagano anche aspetti specifici sul lavoro nel settore culturale.

<sup>8</sup> Per salvaguardare la privacy degli intervistati, i nomi sono fittizi.



In questo caso, emerge con chiarezza l'aspetto relativo alla socialità, intesa come preconditione e come risultato per la realizzazione di un progetto artistico, che ha - come osservato dalle parole dell'intervistato - anche una valenza "sociale".

Da un'idea alternativa di fare cultura, che fa leva sull'amicizia e la condivisione di valori analoghi, passiamo alla storia di Giulio, 29 anni, imprenditore di successo nel settore degli eventi culturali di tipo ludico-ricreativo e ristoratore. Insieme ad un socio ha aperto uno dei locali più frequentati della città ed uno dei pochi che riesce ad attrarre tanto autoctoni quanto universitari (studenti ma anche docenti). Uno dei 'motori' alla base del suo progetto imprenditoriale è stato il desiderio di dare vita ad un progetto di imprenditorialità a favore della sua città:

Sin subito dopo la laurea in Scienze della Comunicazione, 'mi sono buttato' nella gestione di un bagno al mare, con altri due ragazzi della mia età. Si è trattato di una grande 'scuola' perché non avevo nessuna competenza in ambito commerciale. Sì, mi piaceva organizzare eventi, ma ho dovuto imparare tanto, anche se avevo fatto ragioneria alle scuole superiori. Finito quello, avevo una gran voglia di far qualcosa nella mia città, perché ci sono state varie occasioni in cui avrei potuto investire all'estero, però è stata più forte la voglia di investire qui a Forlì, perché secondo me mancavano un po' di realtà che collegassero una certa fascia di persone, che poi era la mia stessa età, di quando ho iniziato questo lavoro (sui 25/26 anni).

In concomitanza con l'apertura di un locale votato alla ristorazione, nei sogni di Giulio, proveniente da studi in Scienze della Comunicazione, vi è sempre stato quello di aprire una radio. La creazione della radio ha contribuito a creare uno spazio 'ibrido' di incontro tanto per i cittadini forlivesi quanto per gli studenti universitari fuori-sede:

Quando ho aperto il locale ho detto: vai a vedere che se apro la radio nel locale, la cosa va bene e poi volevo aprire le porte al massimo agli universitari. La radio ha dato una bella spinta per far sì che entrassimo in contatto con gli universitari. Ha fatto aggregazione. Gli universitari si sono trovati di fronte un gruppo di giovani, che gestivano la radio e il ristorante, e questo li ha avvicinati. È stata una grande scommessa. Il gruppo di lavoro che si è creato è stato molto buono perché ha dato vita ad una radio, ad un'agenzia di comunicazione, si sono creati tanti eventi, che poi hanno come culmine il Campus Festival. Un festival organizzato da forlivesi per universitari, insieme anche alle associazioni universitarie.

I temi del legame sociale, della solidarietà e dell'amicizia si rintracciano anche nel lavoro in un'attività di tipo imprenditoriale in senso stretto. Giulio, in particolare, sente che il suo agire imprenditoriale è orientato al benessere degli altri, della sua comunità di riferimento:

La magia di questa esperienza è lo spirito di gruppo. Stiamo bene tra di noi, siamo amici e ci divertiamo *in primis* tra di noi e abbiamo creato - io dico - una macchina che crea tanto divertimento, crea momenti in cui la gente sta bene. Questo ho sempre fatto io da quando ho iniziato a lavorare, al di là del guadagno, quando mi metto a pensare, penso che ho sempre fatto questo: il mio lavoro crea benessere.

#### 4. Conclusioni

Le esperienze analizzate si pongono come risposta alternativa (a quella istituzionale), dal basso, a bisogni di integrazione sociale, di riconoscimento, di socialità, che si realizzano attraverso una politica ‘del fare’ nei contesti di vita quotidiana. In altri termini, i giovani intervistati non attendono che, ‘dall’alto’, vengano calate soluzioni, ma si adoperano personalmente per contribuire allo sviluppo di una città più ‘viva’, in un contesto in cui la lamentela collettiva dipinge un panorama culturale cittadino, che - senza mezzi termini - viene definito, in maniera abbastanza diffusa, ‘morto’. In tal senso, il fatto che “a Forlì non ci sia niente”, diviene una profezia che si auto-adempie e che tratteggia l’identità di una città che, a fatica, sta cercando di emergere come luogo attrattivo per i suoi abitanti più giovani e non solo. Pertanto, tentare di scardinare questa narrazione ‘in negativo’ sulla propria città, ormai interiorizzata dagli stessi forlivesi, rappresenta una sfida tuttora aperta anche per chi, a vari livelli, amministra la città o vi è inserito nel tessuto sociale e produttivo.

Come osservato, la molla che ha innescato la nascita delle esperienze analizzate nelle pagine precedenti è il legame con il proprio territorio e la volontà di creare un progetto in grado di ridare vita al patrimonio culturale abbandonato (Semi-interrati; Spazi indecisi) e di rivitalizzare la vita cittadina secondo modalità di azione diretta (Zamponi, 2019).

In tale prospettiva la dimensione della socialità e dello ‘stare insieme’, costituiscono una preconditione per avviare iniziative di tipo culturale e non solo, ma rappresenta anche un esito di tali iniziative, laddove - attraverso le tante forme espressive dell’arte - si creano momenti di condivisione e si gettano le basi per una società locale più accogliente. Se, sulla scorta di P. Willis (1990), affermiamo che una ‘vibrante vita simbolica’ e la creatività sono ‘*embedded*’ nelle azioni della vita quotidiana, allora va da sé che le persone cerchino di comunicare i significati reali o potenziali del proprio agire ‘espressivo’. Si tratta di un’accezione di cultura che porta in sé una ‘spinta’ partecipativa, che implica il coinvolgimento e un atteggiamento proattivo delle persone.

Come rilevato dalla voce dei partecipanti della ricerca, che si tratti di un’esperienza partecipativa *tout court* (che preveda quindi un processo partecipativo più o meno organizzato e strutturato), di un’attività spontanea di

‘animazione’ culturale attraverso le arti performative o di un’attività imprenditoriale in senso stretto, l’aspetto della *togetherness* (Amin 2012), del costruire legami di amicizia e di solidarietà diventa un elemento costitutivo dell’agire ‘creativo’ stesso. In un contesto sociale attuale in cui sono diffuse dinamiche, non soltanto di scarso interesse verso l’altro, ma di un vero e proprio agire votato all’odio (si pensi, ad esempio, alla questione degli *haters* in Internet e non solo) e all’intolleranza, che non raramente sfociano in forme violente di annientamento delle differenze, l’arte e la bellezza possono costituire un elemento di mediazione e di ricomposizione di dinamiche conflittuali, che man mano stanno erodendo le basi elementari dello ‘stare insieme’. In questo senso, l’arte e l’artista hanno un ‘ruolo’ sociale nell’identificare punti di contatto, sinergie e forze che possono agire trasversalmente all’interno di un contesto locale per la produzione di benessere collettivo. Da qui scaturisce l’idea di un artista, che - da soggetto solitario e centrato su sé stesso (un artista ‘ombelicale’, come sostenuto da un intervistato) - si affaccia verso la sua comunità, con curiosità ed energia orientata al cambiamento (un artista “impegnato”, come richiamato dallo stesso intervistato). In tal senso, l’arte ha un potere di “mediazione” tra mondi differenti, visioni e valori plurali, facendo leva sulle capacità delle persone e sulla ri-scoperta di risorse talvolta nascoste, per le quali basterebbe toccare le ‘corde’ giuste affinché emergano.

Pur nelle loro differenze, le esperienze di partecipazione analizzate sono tutte accomunate dalla spinta alla creazione di un benessere individuale e sociale, che - in ultima analisi - produce socialità e mira alla costruzione di una comunità nella quale ad una prossimità di tipo spaziale, ovvero vivere nello stesso quartiere o nella stessa città, corrisponda anche una prossimità “sociale”, in cui la vicinanza dell’altro costituisce un elemento di supporto per la condivisione di un orizzonte di senso comune, che faccia in qualche modo da antidoto alle spinte dell’indifferenza o alla paura del diverso da sé. È in tal senso che il nesso tra partecipazione e mediazione diviene esplicito e può essere d’aiuto nella comprensione delle nuove forme di legame sociale.

Naturalmente, l’arte, la partecipazione culturale, la bellezza non hanno un potere ‘taumaturgico’ né possono essere panacea per la soluzione di problemi complessi, che interrogano una molteplicità di attori pubblici, del privato sociale e del mondo economico-produttivo. Tuttavia, le riflessioni sin qui condotte ci mettono forse sulla strada di una ricomposizione di quella frattura tra ambito “sociale” e “culturale”, che sembra caratterizzare le politiche sociali e, nello specifico, le politiche rivolte ai giovani.

## Riferimenti bibliografici

- Alteri L., Leccardi C., Raffini L. (2016), *Youth and the reinvention of politics: New forms of participation in the age of individualization and presentification*, «Partecipazione e Conflitto», 9(3), pp: 717–747.
- Alteri L., Raffini L. (a cura di) (2014), *La nuova politica. Mobilitazioni, movimenti e conflitti in Italia*, EdiSes, Napoli.
- Amin A. (2012), *Land of Strangers*, Polity Press, Cambridge.
- Amnå E., Ekman J. (2014), *Standby citizens: diverse faces of political passivity*, «European Political Science Review», 6(2), pp. 261-281.
- Ascoli U., Sgritta G.B. (2020), *Logoramento dei legami sociali, sistemi di welfare e solidarietà di base*, «La Rivista delle Politiche Sociali», pp. 19-42.
- Beck U. (2002), *Individualization: Institutionalized individualism and its social and political consequences* (Vol. 13). Sage, London.
- Becker H. (1982), *Art Worlds*, University of California Press.
- Bennett W.L. (2003), *Civic learning in changing democracies*, «Young citizens and new media: Learning for democratic participation», pp. 59-78.
- Bichi R. (2002), *L'intervista biografica. Una proposta metodologica*, Vita e Pensiero, Milano.
- Baruch Bush, R.A. e Folger J.P. (1994), *The promise of mediation: Responding to conflict through empowerment and recognition*. Jossey-Bass.
- Cusset P.Y. (2011), *Le lien social*, Armand Colin, Paris.
- Cuzzocrea V., Bello B.G., Kazepov Y. (2020) (a cura di), *Italian youth in international context. belonging, constraints and opportunities*, Routledge, London.
- Cuzzocrea, V., and Collins, R. (2015) *Collaborative Individualization? Peer-to-peer action in youth transitions*, «Young», 2, pp. 1-15.
- De Luigi N., Martelli, A., Pitti, I. (2018), “New forms of solidarity and young people: an ethnography of youth participation in Italy”, in Pickard S. (a cura di), *Young people re-generating politics in times of crises*, Palgrave MacMillan, Cham, 2018, pp. 253-271.
- Furlong A. (2009), *Handbook of youth and young adulthood. New perspectives and agendas*, Routledge, Abingdon.
- Giddens A. (2013). *The consequences of modernity*, John Wiley & Sons, Hoboken.
- Harris A., Wyn J., Younes S. (2010), *Beyond apathetic or activist youth. 'ordinary' young people and contemporary forms of participation*, «Young. nordic journal of youth research», 18(1), pp: 9-32.
- Honneth A. (1992), *The struggle for recognition: The moral grammar of social conflicts*, Mit Press.
- Laurent É. (2018), *L'impasse collaborative. Pour une véritable économie de la coopération*, Les Liens qui Libèrent, Lonrai.
- Leccardi C., Ruspini E. (2006), *A new youth? Young people. Generations and family life*, Ashgate, Aldershot.
- Leccardi, P. Volonté P. (a cura di) (2018), *Un nuovo individualismo? Individualizzazione, soggettività e legame sociale*, Egea, Milano.

- Levine, P.D. (2011), *The capacity for civic engagement. Public and private worlds of the self*, Palgrave MacMillan, London.
- Loncle P., Cuconato M., Muniglia V., Walther A. (a cura di) (2012), *Beyond discourses, practices and realities of youth participation in europe*, Policy Press, Bristol.
- Loncle, A. Martelli, Y. Mengilli, I. Pitti (2020), “Participation and everyday life: emerging meanings in youth cultures” in Walther A., Batsleer J., Loncle P., Pohl A. (a cura di). *Young People and the Struggle for Participation. Contested Practices, Power and Pedagogies of Young People in Public*, Routledge, London, pp. 130-145.
- Martuccelli D. (2010), *La société singulariste*, Armand Colin, Paris.
- Masson A., (2017), *Protection sociale et privée contre l'inflation inédite des vieux jours*, in Guillemard A.-M. e Moscova E. (a cura di), *Allongement de la vie. Quels défis? Quelles politiques?*, Ed. La Découverte, Parigi.
- Partispace (2018a), “Re-thinking youth participation - Contributions of PARTISPACE, Partispace Working paper series. Available at the link: <http://partispace.eu/cms/wp-content/uploads/2018/06/PARTISPACE-Working-paper-re-thinking-youth-participation.pdf>.
- Paugam S. (2018), *Le lien social*, PUF, Paris.
- Percy-Smith, B. (2015). “Negotiating active citizenship: young people’s participation in everyday spaces”, in Kallio, K. P., Mills, S., and Skelton, T. (a cura di ), *Politics, citizenship and right*, Springer, Londra.
- Pickard, S., Bessant, J. (eds)(2018), *Young people re-generating politics in times of Crisis*, Palgrave Macmillan, Londra.
- Pitti I. (2018), *Youth and unconventional political participation*, Palgrave MacMillan, Cham.
- Putnam R. (2000), *Bowling alone: The collapse and revival of american community*, Simon&Schuster, New York.
- Sennett R. (2003), *Respect in a world of inequality*, Norton & Co., New York.
- Sgritta G.B., Raitano M. (2018), *Generazioni: dal conflitto alla sostenibilità*, «la Rivista delle politiche sociali/Italian Journal of Social Policy», 3, pp. 11-32.
- Sherrod R.L., Torney-Purta J., Flanagan A.C. (a cura di) (2010), *Handbook of research on civic engagement in youth*, John Wiley & Sons Inc, New York.
- Thomas N. (2012), *Love, rights and solidarity: studying children's participation using honneth's theory of recognition*, «Childhood», 19 (4). pp. 453-466.
- Walther A., Batsleer J., Loncle P., Pohl A. (a cura di) (2020), *Young people and the struggle for participation. Contested practices, power and pedagogies of young people in public*, Routledge, London.
- Walther A. (2012), “Participation or non-participation? Getting beyond dichotomies by applying an ideology-critical, a comparative and a biographical perspective”, in Loncle P., Cuconato M. (a cura di), *Beyond discourses, practices and realities of youth participation in Europe*, Policy Press, Bristol.
- Willis P. (1990), *Common culture. symbolic work at play in the everyday Cultures of the young*, Open University Press.

Zamponi L. (2019), *Direct social action, welfare retrenchment and political identities. Coping with the crisis and pursuing change in Italy*, «Partecipazione e Conflitto», 12(2): pp. 382-409.

 Creare società

Il volume si inserisce nell'ambito degli *youth studies* con il duplice obiettivo di analizzare forme di attivazione di circuiti comunicativi e partecipativi emergenti tra i giovani e di esaminare in questi contesti il ruolo dello *youth work*. Attraverso dimensioni teorico-analitiche multidisciplinari che investono in particolare il sociale, l'educazione, la formazione, l'arte e la creatività, i percorsi proposti mettono in luce progettualità, azioni, attori e processi in relazione al contributo che essi danno alla produzione di società in contesti formali e non formali. Entro queste coordinate si inscrivono pratiche giovanili e sperimentazioni di forme di lavoro con i giovani che alimentano il dibattito su contesti, piani di attività, metodologia e potenziale dello *youth work*. La riflessione proposta sulla figura dello *youth worker* viene affrontata da prospettive sociologiche, pedagogiche ed educative e giunge fino alla questione ancora attuale del riconoscimento professionale degli operatori. Osservando diversi approcci e spazi di intervento, le esperienze analizzate mostrano una tipologia di lavoro che fa da cerniera tra attori, settori, competenze e relazioni e che attribuisce allo *youth worker* la funzione di "ponte" a supporto della crescita individuale e della partecipazione del giovane alla vita pubblica. Questa figura assume un valore ancora più rilevante nei contesti caratterizzati da condizioni di disuguaglianza e marginalità sociale e territoriale, nei quali la ricerca di approcci non formali e di strumenti capaci di attrarre i giovani coniuga efficacemente lo *youth work* alla produzione di società attraverso forme di impegno sociale e agire creativo.

**Stefania Leone** è professoressa di Sociologia generale. È direttrice dell'Osservatorio Giovani del Dipartimento di Scienze Politiche e della Comunicazione, Università degli Studi di Salerno. Insegna Sociologia, ricerca sociale e politiche pubbliche e Comunicazione pubblica all'Università degli Studi di Salerno. Si occupa di *youth studies*, interazione sociale, spazio pubblico, politiche e comunicazione.

**Miriam Della Mura** è dottoranda presso il Dipartimento di Scienze Politiche e della Comunicazione dell'Università di Salerno, dove è anche ricercatrice presso l'Osservatorio Giovani. Le sue ricerche rientrano nell'ambito della sociologia generale e si concentrano particolarmente su *youth studies*, disuguaglianze, politiche pubbliche, metodologie della ricerca sociale e comunicazione.